

Nell'ambito di **The Remains of the Day** - a cura di Rita Selvaggio
Presented as part of **The Remains of the Day** - curated by Rita Selvaggio

Serena Vestrucci

TRUCCO



Serena Vestrucci, *Trucco*, 2014
Ombretti su tela 200 x 740 cm, 5 settimane (dettaglio)

*scroll down for English version

Inaugurazione 21 giugno 2014, ore 18,30
Galleria di Via Mannozi

La galleria di Via Mannozi consiste in un collegamento pedonale tra il centro storico, la stazione ferroviaria e il rione oltre la strada ferrata. Privo di interferenze veicolari questo percorso si organizza tramite rampe e sottopassi. Qui, tra graffiti ribelli e l'indifferenza di passanti frettolosi, biciclette svogliatamente parcheggiate e scritte sui muri che gridano un amore senza grammatica, una porzione del soffitto a volta viene a mostrare l'immagine del cielo. –“Un trucco per guardare al di là dell'architettura del luogo”- dice Serena Vestrucci.

Trucco: una tela *truccata*. Ombretti, belletti e cosmetici virtuosi diventano gli alfabeti praticabili di un inganno percettivo che ci dà l'illusione di un cielo carico di nuvole estive, di quelle che precedono i temporali, informi e rapide. Un affogamento estatico dell'occhio che vede un cielo che non c'è. È un artificio questo che l'arte ha da sempre ammesso allo sguardo e con il quale lo sguardo è stato sempre sedotto dall'arte. Il cielo, senza eccezione, è sempre stato definito il luogo per eccellenza dell'oltremondano, gli è sempre stata associata l'idea di un vuoto generatore, di un trascinatore della mente verso l'infinito, anche se poi, di fatto il cielo non c'è, quella cosa che chiamiamo cielo non esiste. E' in realtà una mescolanza di vibrazioni e sostanza trasparente, il mondo del vuoto che si difende dal vuoto.

Poi, sul declino del giorno, il timbro indolente di un'arpa insegue un suono ignoto: è questa un'immagine che corrisponde a ciò che si vede o a ciò che si immagina? Di tanto in tanto un musicista viene a darle voce, a far vibrare quel cielo tirato sopra la testa. Re Davide suonava l'arpa, nelle culture celtiche le corde dell'arpa formavano una scala che simboleggiava i percorsi verso il paradiso e l'ascesa verso stati superiori dell'amore, si pensava fossero un ponte che unisce terra e cielo, gli uomini e gli dei, il finito con l'infinito.

“What a glorious morning is this for clouds!” avrebbe detto J.W. Constable, intanto i treni scorrono veloci e si perdono in lontananza in una fitta pasta di suoni, e gli oggetti assecondano una smania incomposta e sono più vicini di quanto non appaiano.

-“...voglio essere il tuo primo e il tuo ultimo”-, “-sei l'amore mio più grande”- scrive su un muro il 1 giugno del 2012 una mano sconosciuta.

Serena Vestrucci (Milano, 1986; vive e lavora a Venezia). Dopo essersi diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha conseguito un Master in Arti Visive allo IUAV di Venezia. Ha presentato il suo lavoro in mostre personali presso: OTTO ZOO, Milano (*I Eat Lunch Between Two Highways*, 2013), Furini Arte Contemporanea, Roma (*Tigre contro tigre*, 2012) IL CREPACCIO (*Cose che si muovono nel crepaccio a una lentezza tale da sembrare solo campate in aria*, 2012). Tra le mostre collettive più recenti: *Così Accadde*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, *Evoluzione*, Spazio Monotono, Vicenza, a cura di M. Tagliaferro, *Padiglione Crepaccio at yoox.com*, Ca' Soranzo, Venezia, curata da C. Corbetta in occasione della vernice della 55ma Biennale d'Arte; *Fuoriclasse. Vent'anni di arte italiana nei corsi di Alberto Garutti*, GAM, Milano, a cura di L. Cerizza.

The Remains of the Day è un progetto sostenuto dal Comune di San Giovanni Valdarno, Provincia di Arezzo e dalla Regione Toscana ed è promosso da Casa Masaccio centro per l'arte contemporanea nell'ambito di *Toscanaincontemporanea2013*

Opening 21 June 2014, 6:30 pm
Galleria di Via Mannozi

The gallery of Via Mannozi consists of a pedestrian link between the historic centre, the railway station and the district on the other side of the tracks. Free of vehicular traffic, the route is organized around ramps and underpasses. Here, amidst defiant graffiti and the indifference of hurried passers-by, lazily parked bicycles and writings on the walls declaring ungrammatical love, an image of the sky is displayed on a portion of the vaulted ceiling. 'A trick that lets you look beyond the architecture of the place,' says Serena Vestrucci.

Trick: a tricked-out, made-up canvas. Eye-shadow, rouge and other virtuous cosmetics become the negotiable alphabets of a perceptual deception that creates the illusion of a sky filled with summer clouds, the kind that precede thunderstorms, formless and fast moving. An ecstatic drowning of the eye, which sees a sky that is not there. This is a trick that art has always played on our gaze and with which the gaze has always been seduced by art. The sky, without exception, has always been regarded as the place *par excellence* of the otherworldly. It has always been associated with the idea of a generating void, of a spellbinder that carries the mind toward infinity, even if it turns out that in fact the sky is not there, that that thing we call sky does not exist. In reality it is a mixture of vibrations and transparent substance, the world of the void that defends itself from the void.

Then, towards the end of the day, the indolent tones of a harp pursue an unknown sound: is this an image that corresponds to what is seen or to what is imagined? Every so often a musician comes to give it voice, to make that sky drawn tight above our heads vibrate. King David played the harp, and in Celtic cultures the strings of the harp formed a stairway that symbolized the paths to paradise and the ascent towards higher states of love. They were thought to be a bridge linking earth and heaven, men and gods, the finite and the infinite.

'What a glorious morning is this for clouds!' declared J.W. Constable. In the meantime the trains go by fast and vanish into the distance in a thick paste of sounds, and the objects indulge in an unseemly agitation and are closer than they appear.

'[...] I want to be your first and your last,' 'you are my greatest love,' an unknown hand wrote on a wall on 1 June 2012.

Serena Vestrucci (Milan, 1986; she lives and works in Venice). After a diploma at the Accademia di Belle Arti di Brera in Milan, she took a master's degree in Visual Arts at the IUAV in Venice. She has presented her work in solo exhibitions at: OTTO ZOO, Milan (*I Eat Lunch Between Two Highways*, 2013), Furini Arte Contemporanea, Rome (*Tigre contro tigre*, 2012) and IL CREPACCIO (*Cose che si muovono nel crepaccio a una lentezza tale da sembrare solo campate in aria*, 2012). Among the more recent joint exhibitions: *Così Accadde*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Turin; *Evoluzione*, Spazio Monotono, Vicenza, curated by M. Tagliaferro; *Padiglione Crepaccio at yoox.com*, Ca' Soranzo, Venice, curated by C. Corbetta on the occasion of the opening of the 55th Biennale; *Fuoriclasse. Vent'anni di arte italiana nei corsi di Alberto Garutti*, GAM, Milan, curated by L. Cerizza.

The Remains of the Day is supported by the Municipality of San Giovanni Valdarno, Province of Arezzo and Region of Tuscany and is promoted by Casa Masaccio centro per l'arte contemporanea within the framework of *Toscanaincontemporanea2013*.

English translation: Huw Evans